

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

OZIO E AGIATEZZA

Nel trattare il problema dei pensionati alcuni scrittori si riferiscono all'opera classica di Thorstein Veblen sulla teoria delle classi agiate (The Theory of the Leisure Class) benchè il contrasto fra i vecchi produttori a riposo e i ricchi che non lavorano, che non hanno mai lavorato, sia così enorme da costituire un abisso incolmabile. Le classi agiate usano l'ozio come privilegio aristocratico conferito dalla ricchezza ostentata con orgoglio di prestigio sociale e di dominio economico sulle classi inferiori.

I lavoratori pensionati, invece, vegetano spesso nell'indigenza, obbligati all'ozio forzato dopo una vita di arduo lavoro che non procurò loro l'indipendenza economica appunto perchè il profitto delle loro fatiche andò a finire nelle mani delle classi dirigenti.

In tutti i suoi scritti il Veblen era preciso e inesorabile nel denunciare le distinzioni di classe, nell'approfondire le ingiustizie sociali causate dalla moralità pecuniaria di una società divisa fra sfruttati e sfruttatori. Quindi i paragoni insulti fra la situazione economica e psicologica dei ricchi oziosi con i lavoratori in pensione sono assurdi, illogici, antisociali, irresponsabili.

Comunque sia, il problema della vecchiaia è una questione delicata che attrae sempre più l'attenzione dei sociologi stante l'aumento considerevole dei pensionati in relazione al resto della popolazione.

Oggigiorno vi sono negli U.S.A. 17.000.000 di persone che hanno 65 anni, o hanno sorpassati i 65 anni di età, ciò che equivale a una persona ogni undici, mentre nel 1900 la percentuale era di uno ogni venti individui, sempre in relazione alla popolazione totale del paese.

Nella decade compresa tra il 1950 e il 1960 i vecchi sopra i 65 anni aumentarono il 35 per cento in rapporto all'incremento della popolazione generale del 19 per cento. Si calcola che nel 1980 circa 25 milioni di persone avranno sorpassati i 65 anni di età. Tolgo queste cifre da una seria rivista (1) in cui altre statistiche provano che negli ultimi quarant'anni il periodo di esistenza degli esseri umani si è esteso di parecchi anni, e continua ad allungarsi a misura che la vita diventa più comoda col graduale miglioramento delle condizioni economiche e sanitarie.

Il problema assillante, dunque, è di discutere come vivono — e come dovrebbero vivere — queste moltitudini di esseri umani in riposo, che hanno terminato il periodo attivo della loro vita e che da produttori-consumatori sono diventati semplici consumatori.

Dal punto di vista economico, le pensioni sono basse e chi non possiede risparmi conduce una vita stentata, spesse volte dipendente dalla generosità dei congiunti, qualora siano in grado di porgere assistenza. La questione delle cure mediche e degli ospedali rimane sempre una gravissima preoccupazione, per i pensionati senza mezzi, in quanto che oggi i servizi medici e ospitalieri sono esorbitanti, fuori della portata economica dei lavoratori anche quando sono impiegati e riscuotono le paghe correnti.

Ozio e agiatezza sono due termini distinti benchè elencati quali sinonimi dai lessicografi. Il disoccupato che si strugge nell'accidia e nella miseria di un ozio crudele non è certamente agiato. La situazione del pensionato con scarsi mezzi, incapace di lavorare,

con l'inflazione che gli corrode la misera pensione, è in violento contrasto con l'agiatezza la quale significa comodità, indipendenza economica, calma, tranquillità senza imposizioni esterne che intralcino il modo di vivere scelto dall'individuo.

L'esistenza del pensionato negli Stati Uniti è tormentata da un mucchio di fattori negativi concomitanti causati dalle esigenze complicate dell'industrialismo e di una società basata sullo sfruttamento di molti e sul profitto di pochi, senza riguardi ai bisogni e alle sensibilità dei diseredati che devono assoggettarsi ai voleri dei padroni del vapore.

In primo luogo il produttore, per poter sbarcare il lunario, lavora tutta la sua vita in impieghi noiosi, tediosi, faticosi, estenuanti, assolutamente contrari ai concetti creativi della propria personalità. I lavoratori industriali, in special modo, diventano schiavi delle macchine che essi servono a malincuore ogni giorno, nel ritmo desolato di una vita senza significato, senza scopo sociale, in cui i valori morali svaniscono nell'abbruttimento della fatica animalesca.

Il loro riposo, ozio, agiatezza, comodità che dir si voglia, sono basati sulle macchine che essi producono e che devono consumare per la continuazione del sistema capitalista.

Scriva un antropologo, in una rivista di sinistra: "la macchina dice all'uomo: io ti concedo molto tempo libero a condizione che tu impieghi la tua agiatezza nel consumo dei miei prodotti" (2). In conseguenza, l'agiatezza odierna è figlia dell'industrialismo e dell'urbanesimo; è un'agiatezza materialistica, meccanicistica, concitata, che non concede riposo ai nervi e alla mente tormentati dal nervosismo della produzione e dalla mania della velocità.

Vittime pietose delle rapaci abitudini acquisite in mezzo secolo di monotone ripetizioni quotidiane che diventano gradualmente una seconda natura, per quanto infelice sia la loro vita, i lavoratori industriali tirano avanti finchè sono attivi sul posto di lavoro, finchè rimangono impigliati e sbalottati nel parapiglia brutale dell'industrialismo che subissa la società con le sue crescenti complicazioni scientifiche, economiche e sociali.

Tuttavia, appena gli operai si ritirano dall'impiego nella vita oziosa del pensionato, un senso vago ma oppressivo di vuoto e di smarrimento li afferra alla gola, che assume la guisa di incubo continuo, implacabile dal quale non possono liberarsi. Per la prima volta nella loro esistenza movimentata si trovano in grado di pensare nella solitudine di

fronte a se stessi e procedere a un severo esame del proprio passato; la realizzazione tragica della loro vita forzata appare improvvisamente in tutta la sua crudele inanità di animali industriali, agiati e fustigati senza pietà da un sistema sociale barbaro, brutale, inumano.

Solitudine inquinata dalla profonda amarezza di produttori abusati, calpestati, scartati dalla comunità quali oggetti inutili e scaraventati con disprezzo nel mucchio immenso dei rottami sociali. In condizioni economiche non stentate, l'operaio pensionato dovrebbe essere felice di essersi liberato dalla schiavitù quotidiana del lavoro in un riposo gradevole che dovrebbe tradursi in agiatezza tranquilla, mediante una ragionevole divisione del tempo in semplici occupazioni quali i lavori casalinghi, la cucina, l'orto, il giardino, il piccolo laboratorio, la lettura, il gioco, la corrispondenza, la radio, la T.V., il cinema, le passeggiate a piedi, le gite in automobile, le visite fatte e ricevute: sono questi, tutti modi atti a rendere la vita sopportabile, a preservare l'equilibrio fisico e psicologico dell'individuo. Per le donne le faccende domestiche e il loro attaccamento al focolare rendono il tempo meno tedioso in quanto che il loro lavoro non è mai finito e dev'essere ripreso ogni giorno.

D'altronde, il grado di ozio, di libertà, di agiatezza dipende soprattutto dall'attitudine dell'individuo e dell'ambiente in cui vive. Ciò che è gradevole passatempo per un individuo è un lavoro odioso per un altro. Ogni persona deve determinare quale sia il modo migliore di passare il tempo libero in relazione alla sua situazione economica e famigliare e all'ambiente in cui abita.

Un altro fattore negativo importante è il conformismo, aggravato dal lavoro metodico, ripetitivo che aumenta la confusione della mente dell'operaio, vittima della psicologia di massa che imita le azioni della mandra senza soddisfare i propri intimi desideri, incapace di esprimere il suo spirito di libertà e di sviluppare la sua indipendenza individuale che lo stimoli a pensare e ad agire a modo suo.

E' vero che la macchina conferisce maggior tempo libero al lavoratore; ma con codesta apparente concessione la macchina impone al produttore il marchio indelebile dell'automa, del "robot", regolando la sua vita con un ritmo e uno stile meccanicistico antiumano e antisociale.

In conseguenza il conformismo è il più terribile nemico del tempo libero, della vera libertà nel riposo e nell'agiatezza in quanto che contribuisce all'infelicità dei vecchi pensionati e li riduce in uno stato mentale di apatia, di inutilità, di inedia, di nichilismo che affretta la fine.

Nella nostra società dominata dal totalitarismo politico e dalla reclame economica persistente, petulante, assordante, non è cosa facile distaccarsi dalla pista del branco scavata dalla moralità ripugnante dei dominatori. Ragione per cui l'individuo forte, coraggioso, indipendente, deve lottare fino alla morte contro l'epidemia universale del conformismo e contro tutte le ingiustizie sociali che dilanano l'umanità.

Dando Dandi

(1) Frank W. Abrams: "I pericoli e le gioie dell'agiatezza illimitata". "Saturday Review", 14 ottobre 1961.

(2) August Heckscher: "L'agiatezza in America". "New Leader", 28 agosto 1961.



ATTUALITA'

I.

Yaffa Ayami è una diciannovenne ebrea di Tel Aviv, innamorata di Abdul Rahim Magdaleh, arabo e mussulmano, ventiduenne, cameriere in un ristorante della stessa città. I due innamorati vorrebbero sposarsi, ma le leggi dello stato d'Israele vietano il matrimonio fra ebrei ed arabi (come gli schiavisti del sud U.S.A., fra bianchi e neri). Yaffa e Abdul si vogliono bene, ma nessuno dei due vuole cambiare la sua religione. Un anno fa affittarono una camera e incominciarono a vivere insieme. Ora hanno un bambino di quattro mesi. Per metter fine allo "scandalo" di quel menage misto, le autorità israeliane arrestarono la coppia ed ordinarono che il bambino fosse tolto ai genitori e internato in un ospizio governativo. Yaffa, un bel giorno, se lo riportò a casa e fu di nuovo arrestata ed incriminata pel delitto di sequestro di persona. Il bambino è stato riportato nell'ospizio e tanto Yaffa che Abdul sono ora sotto la sorveglianza della polizia (A. P., 31-X).

Durante venti secoli gli ebrei, raminghi pel mondo, hanno sofferto angherie di questo genere. Ora che hanno il loro stato nazionale di Israele, i governanti del nuovo stato impongono le medesime angherie, non solo ai non ebrei ma anche ai loro correligionari!!

II.

Le autorità scolastiche municipali hanno proibito agli oratori comunisti di tenere conferenze nei locali dei sette collegi municipali di New York. Questo provvedimento è stato preso dopo che la direzione del Queens College (una delle sette istituzioni che formano l'Università municipale), ebbe proibito a Benjamin J. Davis, jr., ora segretario generale del Partito comunista, di tenere una conferenza agli studenti di quel collegio, che lo avevano invitato.

Il corpo studentesco ha vivamente protestato contro il provvedimento; ed alle sue proteste si sono associate le studentesse del Barnard College di New York, che è, per così dire, la filiale femminile della Columbia University, rivendicando la restaurazione della libertà nel campo accademico ("Times", 1-XI-1961).

III.

Dice un dispaccio dell'Associated Press da Madrid (4-XI) che l'amnistia concessa dal governo di Franco in occasione del venticinquesimo anniversario dell'ammutinamento clericofascista dei generali spagnoli nel luglio del 1936, libererà "seimila dei quindicimila condannati che si trovano nelle prigioni spagnole". Il dispaccio non dice se i liberati siano prigionieri politici o di diritto comune, nè chi siano i novemila condannati che rimangono in prigione. Non ce n'è bisogno. Tutto quel che viene da Madrid per vie ufficiali è falso.

Durante la guerra civile gli eserciti nazi-

fascisti di Franco non facevano prigionieri. Finita la guerra civile, quelli dei combattenti che non riuscirono a passare il confine furono fucilati. La stessa sorte subirono quanti furono poi arrestati in istato di rivolta. E ciò vuol dire che i prigionieri politici condannati in seguito, sono semplicemente oppositori, colpevoli o sospetti, al massimo, di aver parlato contro il regime o partecipato a scioperi o ad altre dimostrazioni di malcontento.

Tutta gente che non avrebbe mai dovuto essere molestata. Ed è proprio di questa gente che non si dice se sia stata compresa nell'amnistia.

Ma Franco e i suoi giannizzeri sono alleati preziosi dei generali e degli ammiragli statunitensi, paladini, come ognuno sa, della libertà e della democrazia.

IV.

Un dispaccio da Parigi al "Times" (5-XI) informa che la vedova di Leon Trotsky ha scritto al governo sovietico in seguito alla sconsecrazione di Stalin, per domandargli la revisione del processo contro suo marito (deposto nel 1924, espulso dal partito nel 1927, esiliato nel 1929, ucciso nel Messico nel 1940), e la pubblicazione di tutte le sue opere; inoltre, domanda notizie sulla sorte del

loro figliolo Sergio Sedoff, scomparso in Russia nel 1936.

Naturalmente, le attività staliniane contro Trotsky e la sua famiglia non saranno che una frazione di quel che bisognerà rivedere ufficialmente, in Russia, dopo la postuma incriminazione di Stalin come assassino e nemico della patria. Tutte quante le opere della dittatura dovranno essere rivedute e corrette, tanto dal lato, diciamo così, giudiziario, che dal lato dottrinario e storico. Giacchè, lasciando immutate le sentenze e le "verità" finora pronunciate, rimarrà consacrato nella storia che tutti quanti i capi della cosiddetta dittatura del proletariato sono stati assassini e traditori, e che, per conseguenza, non questo o quel duce è stato nefasto, ma tutto quanto il regime, tutto quanto il sistema bolscevico il quale, pretendendo di incarnare la verità assoluta, ha invece elevato al potere assoluto la menzogna, il delitto, il tradimento.

V.

Molte sono le definizioni che si danno della "religione". Ecco quella di Edmund Wilson: nel libro "A piece of my mind":

"La religione è il culto di un dio o di più iddii, concepiti in termini soprannaturali. La "religione dell'umanità" e la "religione dell'arte" non sono religioni affatto; e l'impiego di siffatte espressioni serve soltanto a confondere le cose".

I BOMBARDIERI

Dopo la rottura delle trattative di Ginevra per la ricerca di un accordo permanente sulla sospensione degli esperimenti nucleari a scopo bellico, l'estate scorsa, il governo sovietico fece sapere che avrebbe ripreso gli esperimenti atomici esplodendo bombe di potenza distruttrice mai uguagliata, della forza di cinquanta e più megatoni — cioè di cinquanta e più milioni di tonnellate di TNT.

Gli esperimenti incominciarono, infatti, il primo settembre e alla fine della settimana scorsa ne erano stati contati esattamente trentuno. I governanti russi assicurano che continueranno, e si può essere tanto più certi che non scherzano, in quanto da questa parte si è annunciata la ripresa delle esplosioni nucleari e termoneucleari statunitensi, sotto terra finora, all'aperto — come disse la settimana scorsa il presidente Kennedy — se sarà necessario a mantenere la superiorità degli Stati Uniti in riserve atomiche.

Naturalmente, coloro che sanno o dicono di sapere quali sono, ineluttabilmente, le conseguenze delle esplosioni del genere, le quali proiettano nell'atmosfera e nella stratosfera vere e proprie nubi di sostanze radioattive che, cadendo poi sulla superficie della terra, finiscono per danneggiare la vita organica in tutte le sue manifestazioni, si sono dimostrati allarmati da questo ritorno al bombismo atomico ed all'accanimento con cui vi si persiste, tanto da una parte che dall'altra. Le recenti manifestazioni dei pacifisti inglesi e statunitensi muovono appunto da queste apprensioni. Nel Giappone, poi, dove del pericolo atomico si ha viva nella memoria l'esperienza diretta, si è addirittura terrorizzati dall'attività bombistica sovietica e dalle nubi radioattive che ne conseguono, e se ne seguono giorno per giorno gli aumenti ed i pericoli crescenti.

All'Assemblea delle Nazioni Unite, in seguito all'esplosione della prima grande bomba megatonica nelle regioni polari della Nova Zembla, il 23 ottobre, fu proposta ed approvata una petizione invocante dall'Unione Sovietica l'astensione dall'esplosione della promessa maggiore bomba in serbo. Ma la settimana seguente, il 30 ottobre, l'esplosione avvenne e fu considerata di una forza anche superiore a quella anticipata: 57 megatoni, al dire degli esperti.

Questa persistenza del Cremlino nel volere avvelenare il genere umano prima di distruggerlo completamente nella guerra atomica, provocò anche più intense proteste in tutte le parti del mondo.

Lo stesso giorno della grande esplosione avvennero dimostrazioni animate di fronte alla sede delle Nazioni Unite ed alla sede della delegazione Sovietica all'O.N.U. in Park

Ave, con la partecipazione di profughi dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti: Ucraina, Ungheria, ecc.

L'agenzia Reuters diramava da Londra, il 31 ottobre:

— A Londra i dimostranti annunciano l'intenzione di continuare le manifestazioni di protesta dinanzi all'ambasciata sovietica ad onta dell'arresto, la sera precedente, di oltre venti dei loro compagni. Manifestazioni consimili sono avvenute nell'Europa Centrale e nei paesi scandinavi. Una folla di circa 5.000 persone si è recata all'ambasciata sovietica in Copenhagen, in Danimarca, per consegnare una lettera di protesta all'ambasciatore, che ha rifiutato di riceverla. A Roma pare che la protesta sia stata monopolizzata dagli studenti filofascisti. In tutte le parti del mondo i governi ligi al blocco occidentale hanno in un modo o in un altro, chi per via ufficiosa, chi in modo più o meno ufficiale, manifestata la propria indignazione.

Va da sé che se le popolazioni sono sinceramente allarmate dal pericolo che cotesti esperimenti bombistici presentano per sé, per i figli e per tutte le generazioni future, i governanti cercano di speculare su quel sentimento popolare per scaricare tutte le responsabilità di cotesto cinico avvelenamento termoneucleare, ai governanti dell'Unione Sovietica.

I quali non sono certamente agnelli, hanno con premeditazione ripreso una pratica di esperimenti dannosi al genere umano quando pareva che gli altri l'avessero, non fosse che momentaneamente, sospesa e si doveva cercare il modo di mettere fine ad una gara che non può che condurre alla rovina comune.

Rimangono, tuttavia, due fatti che mettono i bombardieri statunitensi e i loro alleati sullo stesso piano dei russi, e cioè: che i soli che abbiano fatto uso di bombe atomiche contro le popolazioni civili di due città indifese sono stati i governanti statunitensi — e che tanti di cotesti uomini di stato, i quali si danno arie di purezza umanitaria, non hanno mai detto una parola di rampogna quando i soli bombisti attivi erano gli statunitensi.

Si può aggiungere che se gli esperimenti atomici dei bombisti bolscevichi sono un'atrocità che minaccia veramente di diventare irreparabile, i governanti statunitensi non hanno tardato ad aggravare tale atrocità e pericolo riprendendo a loro volta gli esperimenti, nel corso di queste ultime settimane. Si parla, anzi, di bombe anche più tremende di quelle che esplodono i russi: le cosiddette "bombe neutroniche", che produrrebbero grandi quantità di sostanze radioattive atte a distruggere la vita senza menomamente danneggiare gli edifici e le città: una vera

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 45 Saturday, November 11, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

cuccagna per i proprietari di beni immobiliari.

Dinanzi all'immensità di questi pericoli, le dimostrazioni di protesta finora riportate sono men che nulla. Denunciano l'opposizione platonica delle minoranze militanti, ma se valgono come affermazioni morali, rimangono sterili con mezzi per arrestare la corsa insensata, da una parte e dall'altra, verso il precipizio.

Veramente, se l'umanità non sente la necessità di resistere a questa pazza corsa al suicidio, vuol dire che non merita di sopravvivere. Le specie che avevano perso l'istinto o la capacità di conservazione sono scomparse dalla faccia della terra.

Ma la mente si rifiuta di accettare questa rinuncia dell'Uomo alla vita. Vi sono, vi devono essere, persone le quali sentono che la vita merita di essere vissuta, se non per quel che è, certamente per quel che potrebbe essere.

Da quelle persone dipende oramai la volontà e l'energia necessarie ad eludere l'insidia e la follia dei governanti e l'ignavia dei governati, dell'una e dell'altra parte.

I CUSTODI

E' un vecchio problema. Se lo sono posto i greci e i romani e senza dubbio anche popoli più antichi. Certo, l'abbiamo noi ancora all'ordine del giorno: Chi custodisce i custodi?

Dappertutto, a tutti i gradi della gerarchia governante, l'investitura del potere costituisce la maggiore tentazione al mal fare. V'è da scommettere che se si potesse accertare e dire la verità, tutta la verità, la percentuale dei malfattori risulterebbe maggiore fra coloro che governano, che tra coloro che sono governati.

Gli esempi sono di tutti i giorni e di tutti luoghi. A New York, dove sta per concludersi la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione municipale, da molti mesi non si fa che leggere e sentire di scandali nei quali gli uomini dei concorrenti partiti si accusano reciprocamente di prevaricazioni e di delitti di ogni sorta, ed ognuno sente che, seppure spogliate dagli ornamenti demagogici, in fondo tutte quelle accuse hanno una base di vero.

Particolarmente sensazionale, tuttavia, è stata la rivelazione di Denver, dove è risultato che la polizia di quella città è tutta una banda di ladri o di manutengoli.

Denver, con una popolazione di 923.000 abitanti, è la capitale dello stato del Colorado, il cui motto ufficiale è, devotamente in latino: Nil sine Numine, "nulla senza dio".

La rivista "Time", patriottica e devota quant'altri mai, riassume la situazione nel suo numero della settimana scorsa dicendo: "Finora, 43 poliziotti od ex poliziotti sono stati implicati in oltre 200 furti di casseforti nel corso degli ultimi dieci anni, con un bottino complessivo di almeno \$250.000. La piaga si era estesa oltre i confini della città. Nelle contee adiacenti alla città, sceriffi e decine di subalterni sono stati accusati di delitti che vanno dal furto alla appropriazione indebita" (-3-XI-1961).

Questi sono i delitti provati, ma non è facile provare delitti quando coloro che li commettono sono poliziotti, coloro che li assistono sono poliziotti e coloro che conducono le inchieste sono pure poliziotti. Poi, non tutti i delitti che un poliziotto può commettere hanno bisogno di testimoni. Il poliziotto Whaley, che aveva acquistato fama di essere il più esperto nell'aprire casseforti, ebbe a dire: "Se un ubriaco aveva denaro, quando usciva di prigione era sicuro di non averlo più. Se non glielo aveva preso il "bartender", glielo aveva preso il poliziotto arrestante, o l'agente del carrozzone o quelli della stazione di polizia. . .". Quando succede un accidente, i poliziotti fanno a gara a chi arriva primo sul posto, per perquisire le vittime e appropriarsi dei valori che possono avere addosso. . . .

Chi custodisce i custodi? Chi può frenare gli impulsi o i disegni delittuosi di coloro che detengono il potere?

Ma perchè avere dei custodi, quando cia-

BIANCHI E NEGRI

Le pagine che seguono sono tolte dalla prefazione al volume "BIANCHI E NEGRI" di Dando Dandi, in corso di stampa per cura del Gruppo Editoriale L'Antistato. — N. d. R.

La questione dei negri che, nel suo aspetto attuale, è arrivata alla ribalta della storia, incoercibile, dopo la bufera della seconda guerra mondiale — cui i trogloditi del nazifascismo avevano appunto dato anche un aspetto razzista — e alla considerazione della Suprema Corte degli Stati Uniti appena sette anni fa, sotto la pressione di avvenimenti internazionali di proporzioni veramente apocalittiche, fu trattata dal compagno Dando Dandi al principio del 1942 con una serie di otto articoli che presentavano la situazione dei negri degli Stati Uniti nei suoi vari aspetti storici sociali e politici incredibilmente vergognosi per un popolo che si pretende civile; e che fu poi seguita da oltre una ventina di altri scritti che documentano lo sviluppo di quella che è divenuta ormai una vera e propria agitazione nazionale per l'abolizione effettiva della segregazione per motivo di colore o di razza.

Di tali scritti si compone il presente volume, il quale contiene, inoltre, tre articoli dello stesso autore pubblicati nella rivista "Volontà" sul finire del 1958 e il principio del 1959, ed altri due saggi riguardanti il pregiudizio di razza nei paesi afro-asiatici e nel Brasile, ad attestare come, per quanto particolarmente sentito sia il soffrire dei negri nel territorio degli Stati Uniti, l'analoga sorte onde sono afflitti altrove le genti di colore non lascia indifferenti.

Il pregiudizio di razza è un fenomeno che discende dall'oscurità dei tempi, per le ramificazioni di vietati pregiudizi atavici d'origine religiosa, etnica, economico-politica: è l'odio cieco dell'animale da preda e si riconnette al fanatismo del credo, del clan, della tribù, alla gelosia dell'interesse esclusivo dei monopoli, della patria, della nazione. Lo si glorifica ancora con infinite giustificazioni sofistiche, ma non ha oggi in realtà nessuna logica ragione d'esistere, nemmeno sul terreno dei puri istinti animali, poichè tutto quel che si sa della storia e della preistoria umana attesta la promiscuità biologica delle stirpi, apparentemente più diverse. Se si poteva comprendere nella giungla fisica e politica dell'imperialismo coloniale, non si comprende più ora che tale giungla va scomparendo in tutte le parti del mondo.

La nostra natura non conosce pregiudizi di razza. Le tradizioni più antiche, del resto, sembrano aver considerato tutta la specie umana come discendente da un unico ceppo, quasi intuizione dell'unicità della razza. Ma sia unica l'origine della specie o sia plurima, il fatto sta ed è che le differenze di colore, di tratti esteriori, d'ambiente o di tradizione, non impediscono la fecondità degli incroci sessuali che assicurano la continuità della specie e dimostrano, in fin dei conti, che, ad onta di tutte le diversità che ci distinguono in apparenza, abbiamo tutti in comune gli elementi fondamentali della medesima umanità.

Il pregiudizio di razza ha, infatti, trovata la sua nemesis nel campo delle ricerche scientifiche, le quali sono riuscite a dimostrare che, da punto di vista biologico, l'umanità è una sola, sì che, mentre fra i tre miliardi di esseri umani che vivono attualmente sulla Terra, non si possono trovare due soli individui che possano veramente dirsi identici, tutti quanti posseggono gli stessi attributi caratteristici della specie umana: la stessa composizione anatomica, la stessa distribuzione cellulare, le medesime attitudini cerebrali e psichiche. La scienza ha persino sfatato la leggenda del sangue, per tanti avi considerato come il fiume della vita e come il veicolo dell'eredità famigliare ed etnica trasmessa di generazione in generazione: dimo-

scuno di noi potrebbe, con maggior vantaggio per sé e per tutti, comportarsi rettamente senza mettersi sulle spalle padroni, ladri e delinquenti che del pretesto di mantenere l'ordine pubblico si servono soltanto per soddisfare i propri appetiti antisociali?

strando che in tutti gli esseri umani esistono quattro tipi di sangue, e che gli stessi quattro tipi di sangue si ritrovano nelle vene della gente di colore bianco come nelle vene della gente di colore diverso. Talchè ciascuno di noi si trova ad essere, dal punto di vista del sangue, più affine a quelle persone di colore diverso che posseggono sangue dello stesso suo tipo, che non ai suoi vicini di casa e magari anche parenti suoi che abbiano la pelle dello stesso colore ma sangue di tipo diverso.

Considerazioni analoghe potrebbero farsi per quel che riguarda l'intelligenza, la cultura, la civiltà. Popoli asiatici, africani, americani, avevano raggiunto alti gradi di civiltà quando i pretesi superuomini biondi dell'Europa settentrionale vivevano ancora nelle caverne, ed i gloriosi romani andavano a nozze raziando nottetempo le abitazioni dei popoli vicini. E quanto a intelligenza, si possono facilmente trovare in tutte le parti d'Europa e dell'America migliaia di individui bianchi intellettualmente meno sviluppati di tanti individui di color nero o giallo od altro, i quali hanno raggiunto un alto grado di istruzione e di espansione intellettuale. La rapidità con cui i popoli più arretrati del continente africano riescono proprio in questi nostri tempi ad incamminarsi sulle orme della civiltà appena glie se ne presenta l'opportunità dimostra, d'altronde, che il colore della pelle, l'ignoranza degli avi, umiltà delle origini non precludono a nessuno la via del sapere e del progresso civile.

Ma se la scienza e la morale possono fornire incentivi ed argomenti plausibili alla causa dell'emancipazione degli individui e dei popoli dai pregiudizi di razza, non bastano da sole a farla trionfare, come non vi bastarono, nel passato, gli insegnamenti religiosi sulla fratellanza umana o gli argomenti giuridici dell'uguaglianza politica.

A questo occorre innanzitutto la coscienza del proprio diritto e la volontà risoluta dei negri stessi, i quali sono in ultima analisi, come ogni altro popolo del mondo, gli autori decisivi del proprio destino. Ora la coscienza del proprio diritto all'indipendenza dal dominio dei conquistatori stranieri, e la diffusa volontà di conquistarla non furono mai così decisamente dimostrate come in questi ultimi tempi in tutti i paesi abitati dalla gente di colore, dove le catene del dominio coloniale sono state spezzate, con conseguenze certamente impensate per tutto il resto del mondo.

Negli Stati Uniti, dove la popolazione di discendenza africana ed asiatica vive mescolata alla gente di discendenza caucasica e sentendosi parte integrante della nazione non ha velleità irredentiste o secessioniste, l'esempio di quelle vittoriose rivoluzioni che nel giro di men che due decenni hanno dato origine ad una trentina di nuovi stati politicamente indipendenti, si traduce in un risveglio diffuso ed entusiastico della coscienza del diritto individuale e dell'ansia di vederlo senz'altro riconosciuto e rispettato nella completa immediata integrazione dei cittadini negri nella vita politica, economica e culturale della nazione. E là dove l'opposizione ostinata dei razzisti s'accanisce nelle ultime disperate resistenze, individualmente e collettivamente i cittadini negri passano oltre esercitando, semplicemente, quei diritti che da almeno un secolo sono loro garantiti dalla legge, ma che essi non avevano mai osato affermare in pratica. E se ciò facendo si espongono a rischi non di rado gravissimi, i risultati che ne ottengono sono tutt'altro che trascurabili.

Occorre, in secondo luogo, la comprensione e il concorso di quanti altri hanno il sentimento della solidarietà fra tutti gli esseri umani, senza esclusioni per motivo di colore o di credo; e questi includono la schiera sempre più numerosa di coloro che non sono rimasti insensibili al soffio del progresso civile e si sono più o meno emancipati dagli ultimi residui del pregiudizio di razza. E sono ormai falange.

Sotto la pressione dei movimenti mondiali di liberazione politica e di sviluppo economico, e dinanzi alla necessità impellente di consolidare il proprio prestigio e la propria influenza nel mondo, persino i governanti degli Stati

Luisa Michel

Uniti hanno dovuto mettersi d'impegno a far sì che i proclamati principi di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge siano osservati e fatti osservare nel paese. La maggioranza del genere umano è composto dai popoli non caucasici e chi aspira a mantenere la propria egemonia deve tener conto di questo fatto: non si possono trattare in casa propria come schiavi i cittadini di pelle scura, e poi pretendere di avere, nei rapporti internazionali, i loro cugini d'Africa e d'Asia alleati sinceri ed amici fedeli, nelle lotte che si profilano contro le coalizioni rivali.

Ma, sopra ogni altra cosa, occorre l'acquisizione di un concetto integrale della dignità e della libertà umana; la coscienza, cioè, dell'unicità inscindibile della libertà, attribuito inseparabile dell'individuo, che si ripete senza distinzione di colore fisico, politico, religioso o filosofico, in tutti gli individui della specie, e che non si può ignorare o calpestare in uno solo, per umile che egli sia, senza renderlo calpestabile o calpestato in qualunque altro, in tutti gli altri individui. Si acquisti l'abitudine di rispettare nel proprio simile tutto quel che si desidera rispettato in se stessi, e non si avrà più nessuna difficoltà a trattare da pari a pari il proprio simile senza far caso al colore dei suoi occhi, dei suoi capelli, della sua pelle o della sua giacca.

La libertà dei negri — siano negli Stati Uniti o siano nel Congo — è tutt'uno con la nostra libertà stessa.

Ed è appunto per questo che gli editori del presente volume hanno creduto opportuno presentare anche ai lettori italiani questo quadro sintetico della condizione fatta ai negri nella Grande Repubblica degli Stati Uniti, che specialmente in seguito alla seconda guerra mondiale, tanta influenza politica, economica e militare esercita sull'Italia e nel mondo, che i trogloditi del nazifascismo avevano sognato di sottomettere ad un loro fantastico primato millenario.

Le frontiere nazionali, esistenti ancora sotto l'aspetto poliziesco e fiscale, sono superate dal punto di vista politico, militare, finanziario, morale. Quel che avviene in Italia o in Laos, o nell'Angola interessa vivamente ai governanti ed al popolo degli Stati Uniti; e quel che avviene negli Stati Uniti si riflette in maniera sensibile in tutti gli altri paesi del mondo, non esclusi quelli che parteggiano per il blocco rivale. Chi tratta men che umanamente i negri all'interno degli Stati Uniti, non può spogliarsi della propria mentalità di negriero quando tratta con gli italiani, o con gli altri popoli europei, asiatici od africani. E, d'altra parte, si deve proprio alle pressioni morali ed ai sentimenti delle popolazioni di tutti gli altri paesi del mondo, inclusi gli italiani, se le classi dirigenti degli Stati Uniti si sono date da fare in questi ultimi tempi a patrocinare le aspirazioni egualitarie dei cittadini negri.

D'altronde, quel che i negri domandano negli U.S.A. è talmente modesto, che se non fosse noto lo stato in cui furono tenuti sinora, si sarebbe tentati di domandar loro se vivano ancora ai tempi di Lincoln. Essi domandano, infatti, sempre e soltanto l'uguaglianza dei diritti civili e politici costituzionalmente garantiti ai cittadini statunitensi fin dal 1789 e che agli schiavi negri furono solennemente promessi con la Dichiarazione d'Emancipazione del 1863. Domandano il riconoscimento del loro diritto al voto onde poter liberamente partecipare alle formalità dell'elezione dei legislatori e dei governanti; domandano di frequentare gli stessi luoghi pubblici che sono aperti a tutti gli altri cittadini e che, come questi, hanno con i loro tributi di lavoro e di tasse contribuito a creare ed a mantenere; parchi, spiagge, ristoranti, veicoli d'ogni sorta adibiti ai pubblici trasporti; domandano di appartenere alle unioni della rispettiva categoria e di avere uguali opportunità di impiego a seconda delle loro attitudini. . . .

Domandano, in una parola, di essere governati dall'autorità costituita, con la stessa coercitiva violenza a cui sono soggetti gli altri cittadini e di essere come questi sfruttati mediante il grimaldello del rapporto salariale della produzione capitalistica.

Sono modesti. Non v'è nula di rivoluzionario nelle loro rivendicazioni, nulla di men-

Fu il 16 settembre 1871 che Luisa Michel comparve davanti il Consiglio di Guerra di Versailles, e che fu ignominiosamente condannata alla deportazione, in un recinto fortificato. Aveva reclamato con forza di essere giudicata, non appena aveva saputo che Ferrè era stato condannato a morte.

Rochefort, che voleva molto bene a Luisa Michel, aveva goduto d'un provvisorio rinvio della sua deportazione per l'intervento di Victor Hugo e di Edmond Adam, ma non appena MacMahon salì al potere, fu dato ordine di deportarlo immediatamente, e si trovò così compagno di viaggio di Luisa. Durante la traversata si scambiarono dei versi. Luisa, che fino allora non era stata che una ribelle, diventò anarchica. Scrive: "Tutti i massacri inutili, tutti gli errori giudiziari commessi nel nome della patria e nel nome della giustizia, non bastano dunque per far comprendere a questi incoscienti, l'inconsistenza del loro mostruoso orgoglio nel disporre della vita e della libertà dell'uomo? Un giudice non può fare a meno di ignorare la propria coscienza; non conosce altro che il rispetto e l'obbedienza verso coloro che detengono il potere: un giudice non è che un servo per le più basse bisogne".

Per Luisa Michel "soltanto l'anarchia potrà rendere l'uomo cosciente, giacché solo essa potrà renderlo libero. L'anarchia sarà dunque la separazione completa fra i branchi di schiavi e l'umanità". La Rivoluzione anarchica non avverrà soltanto per la forza delle cose in sé, ma anche per la forza degli uomini e l'energie delle coscienze e delle volontà. Chè il dovere e la missione dell'umanità con-

SEGNALAZIONI

Le pubblicazioni più importanti del nostro movimento di lingua italiana, di questo secondo dopoguerra, comprendono incontestabilmente quelle che furono edite dai compagni che curano la rivista "Volontà" e precisamente le Edizioni Rivoluzione Libertaria e la Collana Porro.

In ordine di mole, vengono innanzitutto "La Rivoluzione sconosciuta" di Volin, che contiene il racconto più completo fatto finora della partecipazione del movimento anarchico alla Rivoluzione Russa, e la "Storia del movimento machovista" di Arcinoff. Di contenuto affine è poi il volume "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola", di V. Richards, che è un esame critico delle attività anarchiche e anarchosindacaliste durante il periodo 1936-1939 in Spagna, più che mai istruttivo.

Vi sono poi tre volumi dedicati all'opera di Errico Malatesta: gli "Scritti scelti", dove Malatesta espone direttamente il suo pensiero sui maggiori problemi della rivoluzione sociale; "Malatesta, l'uomo e il pensiero" di Luigi Fabbri; e "Errico Malatesta, Bibliografia", di Ugo Fedeli.

Vengono, infine, gli opuscoli, ciascuno dei quali tratta problemi particolari: "L'equivoco della città giardino", di C. Doglio; "Il movimento libertario spagnolo" di I. Gonzales; "Il calvario di Erich Muhsam", di C. Muhsam; "Sotto la minaccia totalitaria" di Luce Fabbri; "La rinascita dell'anarchismo in Sicilia", di Gino Cerrito; "Pietro Kropotkin federalista", di Camillo Berneri; e "Fra Contadini", di Malatesta, sempre di attualità.

I compagni che curano le edizioni R.L. e la Collana Porro hanno annunciato un ribasso sensibile dei prezzi di copertina per tutti questi libri, onde facilitarne la diffusione durante questi primi mesi dell'inverno che ci separano dal 1962. I prezzi ridotti vanno da lire 50 per questi ultimi due opuscoli, a lire cinquecento per il primo volume qui elencato. Chi voglia procurarsi queste opere, ne faccia richiesta scrivendo al seguente indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Dopo averle lette converrà con noi che sono fra gli scritti migliori che si possano avere in lingua italiana, per la diffusione delle idee anarchiche.

che legalitario nel modo come conducono la loro agitazione.

E' triste che si contentino di così poco. Ma è più triste ancora che quel poco sia loro negato. Quel che domandano è essenziale alla loro qualità di uomini e di cittadini, e noi che guardiamo più avanti, ad una emancipazione tanto più fondamentale, per tutti, non potremmo sperare di averli un giorno con noi, senza offrir loro, fin da ora, l'esempio e l'ausilio della nostra solidarietà nelle lotte in cui si battono attualmente.

siste ad affermarsi senza posa nella creazione di forme sempre più elevate e sempre più ardite. Attualmente viviamo in un periodo di lotte intime terribili. Siamo convinti che tutto quanto è stato superato dovrà subire una completa rinnovazione, e non arriviamo a scorgere le basi di un futuro edificio. Luisa Michel credeva al progresso. Era persuasa che agli anarchici spettava il ruolo principale nella lotta dell'elevazione dell'umanità. Pensava che essi, attraverso la loro influenza, sarebbero stati capaci di educare e rendere migliori i loro simili, giacché, se l'insieme delle forze non è completamente ostile, è però cieco e terribile.

Non appena il battello dei deportati giunse alla Nuova Caledonia, il Governatore salì a bordo e informò le donne, che le avrebbe fatte inviare sulla Grande Terra, poichè il luogo d'internamento legale a loro assegnato non godeva di nessuna comodità. Allora la deportata Memè disse: "Non domandiamo, nè accettiamo alcun favore. Vivremo assieme a tutti i deportati nel recinto fortificato che la legge ci ha assegnato". E, poichè il Governatore le faceva osservare che a un suo ordine bisognava ubbidire, la deportata rispose: "Obbediremo così poco, che se oggi stesso non andremo a raggiungere i nostri amici nella loro residenza, stasera alle 8 precise, io e Luisa Michel ci getteremo in mare!". Il Governatore comprese che di fronte a tanta fermezza non c'era da fare gran cosa, e le inviò subito insieme a tutti gli altri.

Una delle prime cose che fece Luisa in favore dei compagni deportati, fu quella di creare una scuola per i loro figli. Indipendentemente dalle donne condannate, altre donne coi propri figli non avevano esitato a seguire il loro marito al bagno.

Quando, nel 1878 i Canachi insorsero contro le autorità dell'isola, Luisa non esitò un attimo a schierarsi apertamente in loro difesa. Gli anarchici e qualche altro deportato fecero la stessa cosa, ma la grande maggioranza vi fu contro, e vi fu persino qualcuno che porse aiuto alle forze governative per combatterli. I Canachi, questi cannibali della Nuova Caledonia, arrivarono a idolatrarla; e allorché la promulgata amnistia del 1880, le dette il diritto di poter partire, questo popolo di primitivi, ritenuto barbaro, accompagnò la buona Luisa fino al battello con le lacrime agli occhi. E pertanto i suoi veri sogni di bellezza e d'amore stavano appena sbocciando, ma già stavano impressi sulla sua fronte, illuminavano il suo sguardo e davano al suo linguaggio accenti di purezza e al suo pensiero un calore profondo di vera amicizia.

* * *

Luisa Michel nacque nel Castello di Vroncourt, piccolo villaggio dell'Alta Marna. Suo padre, il padrone del Castello, Stefano-Carlo Demahis, avvocato alla Corte, che vi viveva colla sua regolare famiglia, aveva messa incinta la sua giovine domestica che mise al mondo Luisa. Famiglia di alta comprensione e di larghe vedute, Luisa fu accettata come fosse stata figlia legale, e visse in famiglia senza che mai abbia subita l'umiliazione della "bastarda". Luisa ebbe per tutta la sua vita una profonda venerazione per sua madre, donna retta e semplice; e una grande simpatia per i suoi zii — i fratelli della mamma — dei quali ci dice nelle sue memorie, che "erano dei grandi e bei vecchi". Al Castello di Vroncourt si viveva lontani da mondo. "Il vento scuote il vecchio campanile della chiesa e le vecchie torri del castello; piega e ondula come un mare i campi di grano maturo; l'uragano fa un rumore terribile ed è tutto quello che vi s'intende".

Nel 1856 entrò come assistente di scuola, nell'Istituto della Signora Vallée, situato nella via "du Chateau d'Eau" a Parigi. Collaborò alla "Giovine Francia". Frequentò i club, soprattutto quelli del Quartier Latino, dove in gran parte i giovani seguaci di Blanqui, ardevano per l'impazienza di agire. Collaborò a diversi giornali, scrisse dei drammi, dei romanzi, un'opera. Nell'immensa produzione victorughiana, allora nel pieno splendore del suo genio, ella ha senza dubbio attinto una parte del misticismo che si ritrova in qualcuna delle sue opere giovanili.

Andò due volte al Castello "de Maily", sua natale dimora, a visitare Victor Hugo, che più tardi, nell'occasione della sua deportazione, le consacrò qualche bel verso. In seguito, ebbe anche una corrispondenza con lui. Elevata e nutrita di principi volteriani, divenne direttrice di una scuola libera, ch'è per essere direttrice di una scuola comunale avrebbe dovuto giurare fedeltà all'Impero. Ed è con questo spirito che più tardi dette vita a quei romanzi come "La Miseria", "I Contadini", "Il Bastardo Imperiale", e tutti gli altri dove, nella sua profonda convinzione di fede e di speranza, vedeva ad ogni istante cadere l'Impero. Scrisse anche diversi libri di carattere diverso: "La saggezza di un pazzo", "Girotondo per ricreazione infantile", "Attraverso la vita", pubblicata da Fayard, "La Figlia del popolo", "Il Gallo Rosso", "I delitti dell'Epoca" (1888). Nel 1898 Stock pubblicò i suoi "Ricordi e avventure della mia vita" e "La Comune". Col suo ardore abituale prese le difese della donna, "il cui lavoro e rende tanto da poter comprare il filo per cucire le toppe". Qualche volta uno scatto di gioia o di grande speranza anima i gruppi che abitualmente frequenta. E' Garibaldi insorto a Milazzo e poi ad Aspromonte, è l'ardimento di Gustavo Flourens, è la prodezza di Cipriani, questo vecchio volontario con Garibaldi a quindici anni, che si mette alla testa degli insorti di Creta per liberare l'isola generosa dalla schiavitù turca. Allorquando le barricate sorsero da ogni parte, Luisa ci dice, che la luce tremolante delle torcie di resina permetteva di distinguere le fragili muraglie elevate qua e là dalla gente dell'ordine: ultimi bastioni di difesa d'un'idea oscura!

La sua migliore amicizia fu per coloro che ritenne i più puri: Giulio Vallès, Vartin, Rigault, Eudes, Cipriani, Lissagaray, Verdier, Tolain, e particolarmente Teofilo Ferrè. Nutri per quest'ultimo, pur senza speranza, un amore, che portò nel cuore fino alla morte. "Passavo in quel momento delle giornate inquiete e piene di sogni, fra la mia buona mamma e due delle sue amiche, aspettando con ansia l'imbrunire. Allorchè l'oscurità era stesa sulla Città trovavo un pretesto qualunque per uscire: una lezione da dare, un allievo malato da visitare . . . in realtà per correre ai club e alle riunioni organizzate a Montmartre. . .".

Il sogno dell'Internazionale si realizzò il 28 settembre 1864, alla "Saint Martin-Hall" a Londra, dove i delegati di tutte le parti del mondo misero in luce la miseria dei lavoratori. La borghesia si spaventò, la reazione si fece più feroce; le dissoluzioni dell'"associazione" incominciarono. E ad ogni dissoluzione gli aderenti aumentavano. I repubblicani e gli Internazionisti lottavano per la pace. All'indomani della disfatta di Sedan, l'Impero come si sa cadde, e la Repubblica fu proclamata il 4 settembre 1870. Da per tutto i membri della Comune, con eroismo ammirevole, lottavano sulle barricate con un fucile in mano e non con dei discorsi. Disfatta la Comune, Luisa scampata al massacro, si rifugiò in casa di sua madre. I versagliesi si misero alle sue calcagna, e non riuscendo a trovarla, arrestarono sua madre per fucilarla in sua vece. Allora essa corse al Bastione 37, fece liberare sua madre e rimase coi prigionieri, dei quali si stavano fucilando un gran numero. E attese. . . . Condannata alla deportazione alla Nuova Caledonia, vi rimase otto anni, come già abbiamo detto.

* * *

Quindicimila rivoluzionari aspettavano Luisa Michel, alla "Gare Saint Lazare" di Parigi, il 9 maggio 1880, al suo ritorno dalla deportazione.

Luisa apprese subito con dolore che sua madre era paralizzata. Malgrado la grande amicizia che la legava a Rochefort, la sua prima conferenza fu organizzata dal popolo nella sala de l'Eliseo. E Luisa cominciò così la sua allocuzione: "La Rivoluzione morta è la Rivoluzione risuscitata. . . . Il giorno in cui tutti coloro che hanno calunniato la Comune saranno scomparsi, noi saremo vendicati. . .". A quel momento nessun oratore era più popolare di lei. La sua parola non era solamente parola di rivolta: era profonda

analisi delle dottrine economiche che reggevano la società e in particolare di quelle espresse dall'anarchico Kropotkine.

Dimostrava che il progresso industriale non apportava alle classi laboriose che un aumento di miseria. E che in faccia a questa crescente miseria, non rimaneva che una banda di capitalisti implacabili, delle fortune scandalose, un potere feroce e una muta di poliziotti odiosi al loro servizio.

All'inizio dell'anno 1881, alla morte di Blanqui, Luisa pronunciò il suo elogio funebre. Poco tempo dopo, andata a Versailles per tenere una conferenza, non appena si presentò sul palco assieme a E. Gautier, tutta la bieca reazione di questo paese di soldati e di preti, che era andata apposta, insorse contro Luisa per impedirle di parlare. Si gridava: "A morte! Abbasso la Comune! Morte alla petroliera!". Luisa, che già era stata prevenuta, restava imperturbabile, assistita da un gruppo di compagni. Giulio Claretie, che assisteva alla riunione, racconta: ". . . sviluppò poi la teoria della felicità universale. Confesso che fui stupefatto della calma e della lucidità di questa donna, dopo una simile tempesta".

In Russia, Herzen, Turgueniev, Dostoevskij, Tolstoj e altri erano riusciti a guadagnare alla causa della libertà una buona parte della giovinezza della borghesia, e anche una parte di quella dell'aristocrazia. In Francia, malgrado l'opera indefessa di umani scrittori, pochissimi erano coloro che avevano abbandonato la loro posizione di privilegio per avvicinarsi alle classi laboriose.

Nel 1883, nella regione lionese, dove regnava in quel momento una miseria terribile, fu organizzata una dimostrazione. Luisa, arrestata qualche giorno dopo, fu rinchiusa nella prigione femminile di "Saint-Lazare". Liberata, riprese subito il suo posto nella lotta per la libertà. I compagni di tutte le parti della Francia, che allora erano molto attivi, la invitavano da qualunque parte si organizzavano delle riunioni, perchè il suo nome attirava le folle. Il 3 giugno 1886, per un discorso pronunciato in Comizio, si buscò ancora quattro mesi di prigione, e il 25 settembre passò nuovamente in Corte d'Assisi assieme al Dott. Susini, a Giulio Guesde e a Paolo Lafargue. Le arrivava sovente di essere insultata e calunniata. Fu durante una riunione nella sala de l'Eliseo, che mentre si trovava alla tribuna, un imbecille, che pare fosse ubriaco, gli tirò due colpi di rivoltella, uno dei quali le asportò il lobo dell'orecchio destro, e l'altro la ferì alla testa. Sempre coerente con se stessa si rifiutò di sporgere querela e l'ubriaco fu assolto. Quando questo povero essere, morì qualche tempo dopo tubercoloso, si raccomandò agli anarchici perchè prendessero cura della sua figlia.

In quel momento le continue retate che la polizia compiva, in seguito agli attentati anarchici che si susseguivano senza posa, obbligarono non pochi esponenti a rifugiarsi all'estero. Londra specialmente rigurgitava di proscritti. Anche Luisa era là. Andava sovente a trovare Rochefort a casa di Clarence Terrace dov'era ospitato, e dove la padrona riuniva di tanto in tanto degli artisti di ogni ordine: pittori, musicisti, letterati e filosofi. Andava anche spesso a trovare Kropotkine a casa sua, dove sempre incontrava dei bisognosi che domandavano ajuti. Luisa era infaticabile per fare delle collette in favore dei poveri, dei compagni bisognosi e della propaganda. A Parigi, i redattori del "Grido del Popolo", fra i quali si trovava allora quell'anima ammirevole di Severine, figlia spirituale di Vallès; i redattori de "L'Intran" e qualche blanquista, che si trovavano più o meno in condizioni discrete, fecero del loro meglio per aiutare Luisa. Fu così che poté rimanere a Londra per cinque anni.

* * *

Fu grazie a un pugno di uomini di valore e



di cuore guidati da un principio di alta giustizia umana, che si riuscì a far germogliare l'idea di una "Internazionale" fra i lavoratori del mondo. Questo pugno di uomini, sparsi un po' da per tutto, videro il loro sogno coronato nel 1864. In seguito, due tendenze si manifestarono in seno all'associazione, e fra socialisti legalitari e anarchici, la separazione fu inevitabile. Da una parte vi furono i socialisti autoritari che corsero alla conquista dello Stato attraverso il parlamentarismo, la legalità e un'organizzazione di lavoratori asserviti a un partito, e dall'altra gli anarchici che continuarono a credere un errore servirsi della legalità per la liberazione del proletariato dallo sfruttamento e dal servaggio, e che continuarono a sostenere che se i proletari volevano veramente essere liberi un giorno, non dovevano contare che sulle proprie forze e servirsi dell'azione diretta contro i detentori della ricchezza. Secondo gli anarchici la sola via di liberazione, alla quale tutto doveva esser messo a servizio e alla quale il proletariato doveva essere addestrato, era la Rivoluzione Sociale, senza nessun bisogno di crearsi dei rappresentanti legali e stipendiati come deputati, senatori, sindaci, segretari, ecc.

Luisa Michel fece parte degli anarchici e tale rimase fino alla morte, che ne dicano oggi i nostri specialisti marxisti-leninisti. Il legalitarismo dei socialisti dette una prova del suo valore rivoluzionario e antimilitarista, quando nel 1914 le sezioni dell'Internazionale di tutto il mondo, si schierarono ognuna a fianco dei loro rispettivi governi reazionari, spingendo il proletariato alla guerra.

Luisa Michel fu profondamente appassionata di letteratura, e lo dimostrò fra l'altro col suo libro: "Le prigionieri". I suoi atteggiamenti furono sempre di una chiarezza esemplare in qualunque momento della sua vita. Quando, rinchiusa nella prigione principale di Clermont, il Direttore le domandò se avesse voluto chiedere la grazia, che probabilmente le sarebbe stata concessa in occasione della festa nazionale del 14 luglio, gli rispose: "Concedendomi la grazia, i miei aguzzini, vorrebbero forse farsi perdonare i delitti che ogni giorno commettono, ed io invece voglio lasciargli tutto il rimorso e tutta la vergogna delle loro cattive azioni". Ma nello stesso tempo pensava che in prigione non poteva rendere alcun servizio alle idee che le erano care. Libera avrebbe potuto continuare la sua disinteressata attività in favore del proletariato.

Il suo elevato pensiero la trasportava con facilità alle digressioni più ardite, e la sua frase sempre limpida e priva di tortuosità inutili, doveva a questa probità e a questi scrupoli, la sua bellezza. Più ancora che la sua intelligenza infaticabile, avida di gioia di vivere, e continuamente animata dal desiderio di aiutare e soccorrere gli altri, fu questa che arricchì i suoi scritti migliori.

Nella conversazione prodigava tesori di erudizione, e qualunque fosse il soggetto discusso, dava la dimostrazione del suo grande sapere. Anima pura, sincera e disinteressata, quando si metteva in testa di fare una sottoscrizione qualunque, era tanto convinta che il denaro che voleva raccogliere avrebbe servito a cause utili e buone, che con la sua dolce insistenza, riusciva a piegare tutte le volontà. Rivoluzionaria nel senso più largo e più completo della parola, lottò tutta la sua vita per la liberazione dell'uomo, salendo di tappa in tappa, attraverso tutte le evoluzioni del pensiero, partendo da Laménais per arrivare all'anarchia. Era convinta che non sarebbe stato lontano il giorno in cui l'uomo sarebbe divenuto padrone dei suoi propri destini. E questo perchè: "se il potere lo rende feroci, egoisti e crudeli; se lo servitù li degrada, l'anarchia sarà la fine di tutte le miserie in cui per tanti secoli è stata immersa la grande massa degli umani". La lotta per l'anarchia non è dunque compiuta per un ricominciamento di sofferenza, ma è il solo e unico combattimento per la vera liberazione dell'uomo dagli artigli di tutte le imposizioni, di tutte le miserie e di tutte le tirannie.

Dott. H. Herscovici

Confessioni

Ho sul tavolo il numero del 19 agosto del periodico ultra cattolico di Brooklyn, impegnato di nero e di dentro e di fuori, tale che, dopo averlo toccato, mi viene spontaneo sovente l'andare a lavarmi le mani.

Però in questo numero trovo nei due articoli di fondo, l'uno alla destra, l'altro alla sinistra della prima pagina, un tale complesso che, se lo avessi visto stampato sopra un periodico antireligioso, non me ne sarei stupito. Le due note infatti concordano nella bancarotta della superstizione, in tesi generale, di quella religiosa in particolare.

La prima documenta che le "Vocazioni religiose" nel mondo sono in completa crisi, gli enti dal Signore sempre più mancano a tale missione, i quadri sono vuoti, i greggi privi di pastori, non solo là dove il materialismo si libera di tali petulanti missionari con mezzi drastici, ma altresì là dove la religione "trionfa" come nella Spagna, in Italia, altrove. La seconda nota, alla destra, ne dà implicitamente la ragione, denunciando l'avanzarsi della Scienza in opposizione alla fede.

Ed è qui che non si capisce come, richiamando frasi e periodi pubblicati sulla "Civiltà cattolica", i redattori del foglio in questione non si sono resi conto che si davano senza altro la zappa sui piedi, almeno per chi sa leggere l'italiano e, via, lo legge con attenzione.

E cominciamo con la affermazione stupefacente che: "Non è vero che la Scienza sia in grado di risolvere tutti i problemi della vita umana". Quale scoperta! Apriti cielo, ma che mai ci starebbero a fare gli scienziati se tutto fosse oramai scoperto? La scienza non è riuscita ancora a vincere tutte le malattie! Questo il periodico non lo dice, ma è compreso in quanto sopra. E allora? Una buona novena a sant'Antonio e fede per... mollar le crozzole, vecchia storiella veneta.

La scienza non è ancora sulla Luna, perché? Ma perché colà vi è ancora e solo padrone il buon dio. Ciò pure non è detto, ma è sottinteso. La scienza non è ancora riuscita a pianificare la popolazione; la disgraziata non sa essa che il buon dio ha comandato il famoso "crescite et multiplicamini"? Così in cento altri campi, con la conclusione che solo il buon dio è in grado di risolvere tutti i problemi della vita umana? Scherziamo! Mai vi furono tanti problemi come oggi, mai il buon dio vi fa facendo una più scandalosa figura.

"In realtà, continua il testo, anche in questo nostro tempo l'uomo è alla ricerca di dio". Ma siamo pienamente d'accordo! Mai come in questo tempo l'uomo ha preso gusto a scoprire del vecchio dio ora un trucco, ora una menzogna, ora un abile artificio; e che altro gli resta se non il metterlo del tutto a nudo, a che si vergogni della sua impudicizia?

Non è tutto; si legge ancora, come settima essenza della civiltà cattolica, quanto segue: "la scienza oggi ha in mano il destino dell'uomo" (sic). Ma allora chi comanda è dio o l'uomo? Non è forse implicito il capovolgere tal frase comprendendo che l'uomo ha in mano il destino del dio? Quale interesse ha l'uomo di cercarsi un padrone, quale masochismo malato può spingerlo a farsi comandare da altrui se egli ha già in suo potere il suo destino? Ma udite! "La scoperta della energia atomica ha dato all'uomo una nuova dimensione spirituale". Tale e quale!

Chi ammette ciò e lo dichiara, come può far risalire ad altre origini uno spirito che l'uomo può dimensionare, modificare cioè, come lo scultore fa col blocco di marmo che ha davanti?

Il seguire passo passo queste constatazioni cattoliche, anzi della "civiltà cattolica" in rapporto alla scienza, è stupefacente, se qui essa arriva ad affermare che: "il risultato di tutto questo è un grande entusiasmo ma anche è soprattutto una grande paura".

Un bel fatto! La copia conforme, guarda caso, del risultato della superstizione religiosa: grandi entusiasmi e soprattutto una immensa paura di finire dannati nel fuoco dell'inferno. In parole povere la scienza oggi sostituisce la superstizione religiosa e col

suo paradiso e col suo inferno, le vecchie armi della scomunica, della dannazione, del peccato, della grazia, trovano un parallelo esatto nella scienza che, come conclusione, viene a sostituirsi al precedente momento della evoluzione, offrendo eguali possibilità e in bene ed in male, ma questa volta almeno sotto le specie di uomini in carne ed ossa, non di divinità assenti e inarrivabili.

E arriviamo alla conclusione: "La scienza, lasciata a se stessa, sta scritto, tende al materialismo". Siamo d'accordo: noi tutti materialisti già da tempo, anche senza essere scienziati, noi tutti razionalisti, positivisti, liberi pensatori, atei o agnostici. Tutti d'accordo con voi, nè vediamo che male in ciò sia, se non nelle vostre organizzazioni economiche sbancate dai laboratori scientifici e da quegli altari dai quali salgono al cielo non più preghiere ma missili.

"E' necessaria, a sentire sempre la stessa campana, una apertura spirituale la quale non darà alcun impaccio alla scienza, ma le permetterà di divenire più umana". Insomma, la logica non è una opinione. Se la scienza tende al materialismo, se nulla le darà impaccio, neppure una apertura spirituale, come mai non potrà continuare a tendere al materialismo?

O la apertura spirituale le muterà i connotati, oppure restando quale è non potrà tradire le sue aspirazioni, le sue tendenze, il punto dove vuole arrivare: la negazione di ogni soprannaturale.

Grandi manovre fra religione e scienza; ne abbiamo fatto cenno in una delle composizioni poetiche incluse in "L'altra riva" dove si richiama il ridicolo gettato dal cardinale Cushing di Boston sopra i teologi i quali (sono parole sue lette sopra un certo "Crociato") — farian meglio — invece di girar mulini a vento — il nuovissimo a legger Testamento — cioè ad aggiornarsi sui dogmi della scienza.

Un Cushing che, in sostanza, prospetta quello che sottintende l'articolo su citato della — Civiltà cattolica —: far della scienza un dio — porla sopra gli altari; riservando ad essi, i vecchi istrioni, di stare presso l'altare per vivere dell'altare come ha indicato loro a suo tempo quell'impresario avveduto di san Paolo.

Io sono d'opinione, e la ho espressa più volte, che non tutti i cervelli degli uomini sono eguali. Ma sono graduati per ripiani fra quello del quadrumane progenitore ai più recenti, appunto, della scienza.

Che cioè se a me un simile propaganda religiosa fa l'effetto di una riprova delle assurdità delle loro tesi, ad altri debba fare l'effetto contrario. Come giustificare altrimenti tanta disinvoltura?

Certo che tal periodico deve ben conoscere i suoi polli!

Carneade

30-9-961



LETTURE

"LUI E LEI". "RIVELAZIONE". "IO VI INSEGNO L'ESPERANTO". "L'ALTRA RIVA" di Domenico Pastorello. Presso l'autore — Fos-sur-Mer (B. du R.) Francia.

Quello di Domenico Pastorello non è un nome nuovo ai lettori dell'"Adunata". Da anni ci scrive almeno un articolo settimanale soffermandosi su i problemi più svariati ma tutti tendenti a rompere il ritmo convenzionalistico di certe idee ed abitudini che tendono a fossilizzare gli uomini. Per questo lo si legge sempre con vivo interesse.

Molti dei suoi scritti sono stati ultimamente raccolti in opuscoletti che ci permettono di ripensare ai problemi posti e che forse, ad una prima lettura erano sfuggiti.

Il Pastorello, da uomo non preoccupato dai guadagni, diffonde questi libriccini a tutti quelli che glieli chiedono, non perchè ha interesse che si parli di lui, ma perchè meglio si possano conoscere le sue idee ed è voglioso che esse possano servire di base ad una discussione, a ragione di un dibattito.

Io ho ricevuto quattro libretti suoi, di carattere diverso l'uno dall'altro, ma tutti contribuiscono molto bene a formarci un'idea abbastanza chiara della personalità del suo autore, versato nelle materie più diverse e che rivelavano in lui il carattere e il temperamento dell'educatore, anche se questa parola — in qualche caso che non è il presente — può suonare conformista. Una delle prime impressioni che salta viva agli occhi della mente, dopo la lettura di qualcuno di questi libretti, è proprio la figura dell'autore in veste di educatore. Del resto lo riconosce lui stesso, perchè, nel suo libretto sull'insegnamento dell'Esperanto, dice: "Io vi insegno l'Esperanto in dieci brevissime lezioni che se pur non permetteranno di sapere questa lingua internazionale, permetterà a chi lo vuole, di avviare lo studio suscitandone l'interesse e dimostrandone la relativa facilità".

Questo vale per l'Esperanto, ma vale anche, ed allo stesso modo, quando egli parla di altri problemi. Sembra darci, non posso spiegarvi tutto ma posso darvi gli elementi essenziali per avviarvi allo studio e per suscitare in voi l'interesse per questo o quel problema.

Questo in generale. Per l'ultimo opuscolo "L'altra Riva" potrebbe sembrare utile tenere un altro discorso. Ma questo diverso discorso può valere solo per la forma che ha adottato, perchè ha cercato di riassumere le sue vedute scientifico-politico-sociali, in versi.

M'interessano moltissimo le idee che animano questi versi, il suo anticonformismo è più che mai vivo, ma veramente, io, non capisco perchè il Pastorello abbia fatto questa esposizione in versi.

Per la verità io sono molto refrattario alla poesia, cioè, mi piace se essa è veramente grande, se ha una ragione, altrimenti non riesco a capire lo sforzo per dare un ritmo alle parole e piegare il pensiero al ritmo. Questo volevo dire, perchè so che è colpa mia se non tutto mi piace. C'è qualche verso però che mi ha portato a pensare e a lasciarmi andare ai sogni, come in "Dove vai?".

Una vecchiaia senza altri pensieri,
una famiglia con quattro marmocchi,
una gloria di plausi menzogneri,
la voluttà di unir venti baciocchi?
E dopo? Lo sai tu, se il cimitero
tutto livellerà, come un castello
fatto di carta, il tuo folle pensiero?
Se il tempo spazzerà perfìn l'avello?

"QUINET" di Felipe Alaiz. Parigi, ed. "Solidaridad Obrera".

La morte di Felipe Alaiz, avvenuta improvvisamente a Parigi un paio di anni fa, ha inferto un grave colpo al giornalismo anarchico di lingua spagnola.

Aveva scritto moltissimo, articoli, opuscoli ed ancora articoli ed opuscoli, ma come quasi sempre avviene per i giornalisti, la sua vasta e ricca collaborazione è andata o può andare quasi completamente persa, per la stessa precarietà della vita dei giornali che non resistono al tempo, anche se lui scrisse tanto in tante pubblicazioni, molte di queste sono ora

difficilissime da ritrovarsi. E' stato soprattutto dopo la sua morte, quando la sua fertile penna si è arrestata su un foglio bianco, che meglio si è potuto valutare l'importanza dei suoi scritti tanto da indurre compagni ed amici a cercare il modo perchè la sua opera non cada nell'oblio, solo perchè è stata profusa in pubblicazioni che il tempo ha distrutto. Bene dunque hanno fatto questi amici e compagni, che d'accordo colle edizioni di "Solidaridad Obrera" si sono prefissi il compito di ripubblicare quanto di meglio e di veramente duraturo egli ha lasciato, raccogliendo i suoi scritti in una serie di volumi.

Felipe Alaiz è una personalità che occupava un posto, tutto particolare, veramente a "parte" nel campo intellettuale anarchico, e non solo di lingua spagnola, pur così ricco di personalità e di fermenti ideali e letterari. E' difficilissimo trovare un'altra personalità del nostro campo alla quale lo si possa paragonare. Forse, per alcuni aspetti, lo si potrebbe avvicinare al nostro Gigi Damiani, per la loro comune fertilità, per la facilità e la scorrevolezza della loro penna ed anche per quella speciale "verve" che tutti e due avevano largamente profuso nei loro scritti, ma non oltre.

La preparazione intellettuale dei due uomini è completamente diversa. Damiani si era fatto da sè. Era un autodidatta, tenace che ha saputo crearsi una coltura e formarsi uno stile; Felipe Alaiz invece aveva potuto frequentare l'Università a Madrid e a Barcellona e, seppure senza laurearsi mai, completare i propri studi con un lungo soggiorno a Parigi.

Egli venne all'anarchismo già uomo, già letterato riconosciuto, già personalità fatta. Fu giornalista al famoso quotidiano "El Sol" e solamente nel 1918 si avvicinò ai militanti della C.N.T., durante il Congresso che questa organizzazione tenne, nel 1918, al Teatro de "La Commedia". Fu allora che incominciò a interessarsi ai problemi dei lavoratori, a quelli dell'anarchismo ed ai problemi di libertà.

Durante i suoi primi anni di militanza nel giornalismo anarchico alla "Revista Nueva" scrisse quel suo lungo ed interessante racconto che fu pubblicato sotto il titolo di "Quinet", nome del protagonista che ha molto in comune coll'Alaiz stesso, perchè se il primo era solo un "apprendista osservatore", Felipe Alaiz fu un acuto ed impenitente osservatore, che sapeva scorgere e rilevare anche i piccolissimi dettagli che sfuggono alla maggioranza.

In questa opera si possono trovare tutte le qualità migliori che l'Alaiz profuse poi in molti altri suoi scritti, soprattutto la sua preparazione letteraria e il suo humor. Hanno fatto veramente bene dunque gli amici: Fontaura, José Peirat, Mario Zaragoza, Juan Molina, Eugen Relgis, Idelfonso Gonzales e Juan Ferrer ad incominciare da quest'opera la pubblicazione degli scritti dell'Alaiz, pubblicazione che è già prevista in almeno quattro volumi, "Quinet" è un vero gioiello, e siamo sicuri che questa seconda edizione, più ancora e prima ed anche più facilmente della prima — fatta a Barcellona nel 1924 — possa raggiungere un pubblico vasto ed interessato che non mancherà di sollecitare e di aiutare gli editori a continuare nell'opera intrapresa e pubblicare presto gli altri volumi di "Scritti".

"Quinet", abbiamo detto, è un romanzo. E' l'esperienza di un giovane di temperamento riflessivo e ribelle che guardando il mondo, cose ed uomini, cerca di spiegarsi le proprie sofferenze, mentre impara a vedere e soprattutto a farsi avanti nella vita responsabile.

E' un romantico, e il suo romanticismo, imbevuto di umorismo, lo porta a sognare, a ridere e a guardare ai pregiudizi, purtroppo senza impegnarsi ad estirparli alla radice. Egli crede e non crede, alternativamente. Nell'amore rompe le sue illusioni per riempirlo di disillusioni; è giovane ancora, nel primo fiorire della giovinezza e si crede un vinto. Ma la sua sconfitta è solo fatta di preoccupazioni convenzionali, così come sono convenzionali molte altre cose che nel mondo d'oggi si credono fermamente: la verginità e il dominio.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 novembre, alle ore 7:30 P. M. al numero 924 Walnut Avenue avrà luogo una cena in comune. Il ricavato sarà destinato all'"Adunata dei Refrattari".

Facciamo viva raccomandazione a tutti i compagni ed amici che vogliono cooperare con noi, di non mancare perchè, oltre all'occasione di dare la nostra solidarietà al giornale avremo l'opportunità di passare una piacevole serata insieme. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Chicago, Ill. — Domenica sera 12 novembre, alle ore 5:30 P. M. nella K. P. Hall, sita al 11039, Michigan Avenue, ci sarà una cenetta come siamo soliti averne fin dagli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

New York, N. Y. — Venerdì 17 novembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

Los Angeles, Calif. — Sabato 25 novembre, nella sala al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale, avremo la solita cenetta familiare verso le 7 p. m. Seguirà il ballo colla solita orchestra. Il ricavato ove più urge il bisogno. Speriamo nella solidarietà dei compagni e amici. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Sabato 25 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — I compagni riuniti nella sede del Circolo Aurora, venerdì 29 settembre, hanno deciso di tenere la prima festa autunnale

E' un'opera che si legge con vivissimo interesse e con piacere, anche se può sembrare che alla fine non dica niente.

Su questo punto l'autore ci ha prevenuto del resto. L'opera è stata scritta per dire qualche cosa, ma si ricordi, dice l'Alaiz, che "Dewey segnalò l'enorme differenza che corre tra il dire qualche cosa e l'averne qualche cosa da dire. Sempre vi è qualche cosa da dire, ma non sempre bisogna dire qualche cosa".

Prima di concludere su questo volume è indispensabile dire ancora una parola. Avanti tutto, che la sua presentazione è molto accurata e diremmo quasi elegante; poi, segnalare la bella prefazione di José Peirat.

In una diecina di pagine egli presenta un Alaiz vivo, intelligente, pieno di umorismo, lo stesso che abbiamo conosciuto di persona, sempre brillante ed interessante, tanto negli scritti che nella conversazione. Ce lo ricorda così naturale, pronto alla battuta vivace, ma sempre diritto come la lama di un coltello. Di lui ricorda qualche aneddoto che illumina sul vero carattere, sul modo di vivere e di vedere la lotta. Aveva idee molto personali, ad esempio, "contro la giuridicità dei Comitati pro Vittime politiche, egli sosteneva che il dovere del delinquente sociale non era di domandare indulti o di mendicare amnistie. Se perseguitato, non doveva lasciarsi prendere, se arrestato, fare tutto il possibile per scappare dal carcere. In ragione di questo suo criterio non poche volte giocò al nascondersi in mezzo ai suoi persecutori. Uno dei suoi nascondigli preferiti era il convento di monache nella cui comunità figurava una sua sorella, che in più occasioni ebbe a dire: "era il diavolo nel convento". Ugo Fedeli

nel nostro locale, Domenica 26 novembre con discussioni e pranzo alle ore 1:00 P. M.

La sede del Circolo Aurora è aperta ogni sera di Venerdì e di Sabato alle ore 8:00 P. M., e la seconda Domenica di ogni mese alle ore 2:00 P. M. Invitiamo perciò i compagni e gli amici che s'interessano alle nostre attività di frequentare le nostre riunioni e le nostre feste che offrono l'opportunità di incontri utili e di cooperare alle opere di solidarietà con la nostra propaganda e con le vittime politiche. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 16 dicembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Gilroy, Calif. — Trovandoci con i compagni di Gilroy insieme al compagno Biagini di passaggio e alcuni dei soliti di Los Gatos, abbiamo messo insieme \$35 che mandiamo all'amministrazione dell'"Adunata". — A. D.

AMMINISTRAZIONE N. 45

Abbonamenti

Caldwell, N. J., G. Gibello \$3,00.

Sottoscrizione

New York, N. Y., L. Puccio 2; Gilroy, Calif., come da comunicato A. D. 35; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; W. Babylon, L. I., N. Y., G. Colluzzi 2; Totale \$49,00.

Riassunto

Uscite: Spese	\$ 464,97	
Deficit precedente	1.104,19	
		1.569,16
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	49,00	52,00
Deficit, dollari		1.517,16

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi. Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

CAOA DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.



Rigurgito medioevale

Durante il trentennio che fu dittatore della Russia Sovietica, Stalin risuscitò in sé tutte le tradizioni autocratiche della monarchia assoluta. La sua parola era legge, la sua disapprovazione scomunica e condanna. Il suo regno fu un'era di terrore probabilmente ineguagliato nella storia del genere umano. Le sue vittime, senza numero: vi fu un momento in cui si facevano salire sino ai venti milioni gli internati nei campi di concentramento per il lavoro forzato. Gli si attribuisce il merito di avere salvato la Russia dalle orde hitleriane, nel 1942; ma chi potrebbe pesare la sua parte di responsabilità nello scatenamento della seconda guerra mondiale e nel ritorno dell'Europa e del mondo all'assolutismo statale?

Quando morì (il 5 marzo 1953) fu imbalsamato ed esposto nel mausoleo di Lenin, nella grande Piazza del Cremlino, all'adorazione perpetua delle successive generazioni dei comunisti russi e del mondo.

Le canaglie santificate dalla chiesa e dallo stato sono molte, ma Stalin non rimase a lungo sull'altare del fanatismo bolscevico. Il processo alla sua opera politica e dottrina, incominciato pubblicamente nel Ventesimo Congresso del Partito Comunista Russo, si è concluso la settimana scorsa, al XXII Congresso di quel partito, con la scomunica massima.

"Cinque mila delegati e funzionari del congresso del Partito Comunista Sovietico, hanno votato, fra le acclamazioni generali, in favore del trasferimento del cadavere di Stalin, dal Mausoleo di Lenin, al cimitero che si trova all'interno del Cremlino" comechè riconosciuto assassino e tiranno che con le sue epurazioni sommarie aveva messo in pericolo la patria (A.P., 30-X-1961). Lo stesso giorno il mausoleo fu chiuso al pubblico, "per riparazioni" e pochi giorni dopo l'esecuzione del trasferimento fu annunciata.

L'episodio, in sé, è infantile, più sciocco che ridicolo. Sciocco per degli innovatori, materialisti, per giunta, era stato il precipitare la santificazione del feticcio morto, senza nemmeno prendersi il tempo di eseguire un esame critico della sua opera, più sciocco ancora, processare e condannare un morto. Peggio: vile, perchè la maggior parte dei gerarchi che hanno, otto anni dopo la sua morte, condannato Stalin come assassino e nemico del partito e della patria, sono proprio gli stessi che, per tanti anni non osarono dire una parola contro i suoi misfatti, non solo, ma erano stati anche suoi complici nella perpetrazione di tali misfatti.

E' un episodio che ricorda i tempi più foschi del medioevo cattolico romano, quando i papi morti venivano processati, scomunicati e, magari, buttati nel Tevere, da vivi e da morti.

Il dispotismo è dispotismo, nel ventesimo secolo come nel decimo.

"Stato di polizia"

Così definisce il regime de Gaulle, il corrispondente parigino del "Post" di New York, Joseph Barry, il quale descrive la gesta della polizia in occasione delle recenti dimostrazioni algerine a Parigi, nel suo dispaccio del 2 novembre.

"La Francia è un police state", scrive, e la cosa non è mistero per nessuno: "Almeno sette algerini sono stati trovati annegati nella Senna e Claude Bourdet, redattore del giornale "France Observateur" e consigliere municipale di Parigi, ha domandato a Papon, il Prefetto di Polizia della Capitale, se sia o non sia vero che più di altri 140 sono stati annegati ed 50 assassinati dai suoi subalterni. E Papon ha risposto: State attento che gli attacchi e gli insulti rivolti contro gli agenti della polizia possono minarne il morale, ed

ha ignorato il resto'. Vale a dire che non ha ritenuto di dover smentire l'accusa che i tutori dell'ordine abbiano ucciso un paio di centinaia di algerini più o meno compromessi nelle dimostrazioni irredentiste del mese scorso. Come se intendesse ammonirne: — La polizia regna sovrana calpestando le garantigie costituzionali, ma guardatevi dal non urtare le sue suscettibilità perchè le cose potrebbero andar peggio! Fra due mali è sempre bene scegliere il minore!

Ed il pubblico, infatti, lascia fare senza protestare, come se Parigi avesse cessato di essere la città della Grande Rivoluzione e della Comune.

"Dov'è la protesta indignata del popolo (che 170 anni or sono proclamò i Diritti dell'Uomo e del Cittadino) dopo aver letto quel che è successo sotto i suoi occhi, nelle colonne di un settimanale cattolico?"

"Un soldato francese incaricato di distribuire alimenti agli algerini arrestati e detenuti nel Palazzo degli Sport, dove quasi 10.000 di essi erano stati internati per aver tentato di fare una dimostrazione contro il mostruoso coprifuoco incominciante al crepuscolo, ha reso testimonianza dei maltrattamenti loro inflitti.

"Portati in quel recinto per mezzo di omnibus requisiti, erano stati costretti a passare tra due file di poliziotti assetati di vendetta per i loro morti, vittime del terrorismo algerino — "Dieci per uno" aveva detto Papon — ed erano battuti per tutta la lunghezza delle due file, con mazze, stollagente e calci di fucili. E dopo parecchi altri giorni bastonature e chissà quante vendette mortali, quale algerino poteva uscirne senza meditare la rivincita su quei guardiani non guardati della Repubblica Francese? Non guardati dalla stampa, non guardati dal pubblico, nè dalla coscienza pubblica — tutti tenuti lontani da un cordone. ... Come può de Gaulle, uomo d'onore, tacere su quel che è avvenuto nel suo paese, e come possono i suoi concittadini tacere sul suo silenzio?"

Giusto.

Ma — bisogna ricordarlo — tacciono anche i grandi giornali della democrazia statunitense, troppo occupati a denunciare i misfatti dei sovietici, per vedere quelli degli alleati, e di casa propria.

Tutti parrocchiani!

Il 31 ottobre è finito in Italia il decimo censimento ufficiale della popolazione e il quarto censimento dell'industria italiana. Avendo noi, qui, subito appena un anno fa il censimento decennale ad opera del governo degli Stati Uniti, siamo in grado di sapere di che si tratta: moduli, interrogatori, do-

mande da non più finire, una vera e propria inquisizione degli affari personali e delle opinioni del cittadino.

Finora, qui, la protesta reiterata di servirsi del censimento per registrare le credenze politiche e religiose della cittadinanza hanno incontrato resistenza. In Italia, stando a quel che ne scrive il taccuinista del "Mondo", nel numero del 17 ottobre di questo settimanale, il problema non si è neanche presentato, meno ancora è stato discusso. I dirigenti del governo clericale si sono preso l'arbitrio di presumere che tutti i sudditi dello stato italiano appartengano alla chiesa cattolica apostolica romana.

Ecco come il "Taccuinista" presenta chiarissimamente le cose: "Nel questionario (compilato dal governo italiano) la voce relativa alla credenza religiosa manca infatti del tutto: e resterà quindi un'incognita il numero di quanti italiani si professano cattolici o riformati, valdesi, ebrei, giurisdavidici o mussulmani, ovvero atei, lontani da qualsivoglia genere di fede. L'omissione di questa voce potrebbe far supporre che lo stato italiano è giunto ad un tale livello di altissima tolleranza da disinteressarsi del tutto di sapere che cosa pensino i suoi cittadini nei riguardi dell'al di là. Come lo stato rinuncia ad inquisire sulle opinioni dei cittadini sui fatti di questa vita, e quindi non li interroga sulle loro opinioni politiche, altrettanto liberamente ignora di proposito le loro opinioni sul divenire ultraterreno.

"Una così ottimistica supposizione — continua il cronista del "Mondo" — è purtroppo infondata, come dimostra lo stesso foglio di famiglia, fin dalla terza riga della sua intestazione. Dopo l'annotazione "Provincia" e "Comune" si trova infatti: "Circoscrizione parrocchiale" al terzo posto, con l'avvertenza che si deve specificare la denominazione della parrocchia e l'indirizzo di questa. Così tutti i valdesi di Torre Pellice, ad esempio, si dovranno autoannettere alla parrocchia cattolica più vicina, e tutti gli ebrei saranno circoscritti in una giurisdizione parrocchiale, e tutti i non credenti dovranno riconoscere ad un parroco una competenza almeno territoriale sulle rispettive loro abitazioni.

"E' come dire che tutti gli acattolici saranno statisticamente depennati dal territorio della Repubblica italiana, che a cominciare dal 31 ottobre, data della chiusura del censimento, si troverà ad essere ufficialmente suddivisa secondo un ordinamento amministrativo che comprende i tre organi della provincia, del comune e della parrocchia, una provincia risulta costituita da più comuni, ed un comune da più parrocchie. La vecchia legge comunale e provinciale diventerà la legge parrocchial-comunal-provinciale, e il censimento avrà avuto almeno il grande merito di sancire ufficialmente sul piano del diritto quello che finora altro non era che un ordinamento di fatto".

Ed anche di questo bisognerà essere grati ai costituenti dell'ineffabile partito comunista italiano senza i voti dei quali l'infamia dell'articolo sette, che costituzionalizza i patti fascisti del Laterano, non avrebbe mai potuto essere igojata dal popolo italiano.

Il quale, bisogna dirlo, deve davvero dormire la grossa se si lascia a questo modo prostituire — dai suoi Fanfani e dai suoi Scelba — ai gesuiti del Vaticano.

E' vero che noi permettiamo che ci si lasci gridare dai francobolli e dalle monete, degli U.S.A. che "crediamo in dio" mentre in realtà non crediamo affatto; ma a dichiararci parrocchiani nei moduli del censimento non ci siamo ancora arrivati.

PICCOLA POSTA

Venissieux (Rh.) V.G. — Ricevuto e preso nota. Grazie dell'interessamento, ricambiamo saluti cordialmente.

Mexico, D.F. — M.A. — Grati dell'interessamento, mandiamo a destinazione ricambiando saluti e auguri.

Avenza, R.B. — Puoi dare ad una delle tante iniziative di stampa che i nostri compagni curano in Italia. Grazie dell'interessamento, saluti e auguri.

